

## **Omelia XXVIII domenica (15 ottobre)**

E quasi a concludere il cammino fatto nelle domeniche precedenti, anche oggi il vangelo ci presenta una parabola; con la stessa intenzione e con lo stesso significato di quelle scorse, semplicemente cambia l'ambientazione, non più una vigna, ma una festa di nozze. Come sempre, volendo, noi possiamo distinguere: da una parte le parole originali di Gesù, dove i primi invitati rappresentano il suo popolo che non ha voluto credere in Lui e i secondi invitati sono invece i peccatori e i pagani che gli hanno creduto e si sono pentiti; da un'altra parte il significato che hanno dato i primi cristiani attorno ai quali è nato il vangelo così come noi lo leggiamo, per loro l'immagine del re che uccide tutti e incendia la città l'avevano davanti agli occhi perché Tito aveva già raso al suolo Gerusalemme. Ma come sempre Gesù sta parlando a noi oggi, e dobbiamo tradurre queste parole per noi. E per noi il messaggio credo sia chiaro, e mi aiuta Papa Francesco in questo, e le sue parole sono senz'altro più autorevoli delle mie.

Tre cose ce le dobbiamo stampare in testa, e tenerle sempre a mente se vogliamo dirci cristiani.

La prima: nella Chiesa tutti sono invitati, c'è posto per tutti, buoni e cattivi, giusti e peccatori, bravi e meno bravi, santi e poveretti. Chiunque vuole seguire Gesù e si raduna insieme la domenica per incontrarlo, è il benvenuto; per altro, detto fra parentesi, credo che la maggior parte di noi sia tra i cattivi, dunque ci dice pure bene. Nessuno è degno, tutti sono chiamati a entrare. Ciascuno trovando il suo posto perché non siamo tutti uguali e non facciamo tutti le stesse cose. E smettiamola di preoccuparci del posto che occupano gli altri, se va bene o non va bene; preoccupiamoci del posto che occupiamo noi e cerchiamo di farlo al meglio che possiamo. Del posto che occupano gli altri, casomai mi preoccupa io.

La seconda: questo non perché i cattivi restino cattivi e i peccatori restino peccatori; tutti si mettono in cammino, ciascuno con il passo che può. Ma, parole di Papa Francesco: non si possono obbligare «le persone a cose e comportamenti per i quali non sono ancora mature, o non sono capaci», punto! È il Signore che ci rende degni e ci fa santi, non noi, che nella migliore delle ipotesi riusciamo ad essere un po' più buoni e già sarebbe tanto. Questo è anche il senso dell'abito nuziale che uno degli invitati non indossa; nell'oriente antico non potevi certo presentarti nel palazzo del re con un abito qualunque, per cui se non ne possedevi uno era il padrone di casa che all'ingresso ti dava la veste adatta, la veste della festa; non indossarla voleva dire mancare di rispetto al re. È il Signore che ci rende degni di lui, non noi. Abbiamo conservato questa usanza nella veste battesimale: essere "rivestiti" di Gesù, che si è tolto i panni della divinità e li ha dati a noi, e in cambio si è preso i panni della nostra fragile umanità. All'inizio della messa noi chiediamo perdono perché è Dio che ci rende degni di incontrarlo nella messa. Prima della comunione idem: «non guardare i nostri peccati, ma la fede della

tua chiesa», «non sono degno di fare la comunione, ma di una parola tu». C'è dunque posto per tutti, per tutti coloro che vogliono mettersi in cammino con sincerità. Sant'Agostino dice che quella veste è proprio la veste della sincerità; dice che è una veste interiore, invisibile perché solo il re se ne accorge, i servi non lo avrebbero altrimenti fatto entrare; e dice che è proprio la veste della sincerità interiore. I cattivi sono i benvenuti se sinceramente si mettono in cammino al meglio che possono. E, ripeto, quei cattivi, secondo me, siamo noi.

La terza: questo accade perché “prima viene la fede e poi la morale”. Prima viene l'incontro con Gesù, e deve necessariamente essere un incontro di amore e di misericordia, è Lui che si piega alle nostre miserie. Se l'incontro con Gesù è di giudizio e di condanna, primo non si salva nessuno, secondo nessuno si metterà mai in cammino. Dopo, dopo che ti senti amato e perdonato, ti metti in cammino, non prima. E se noi, che in cammino dovremmo esserci da un pezzo, non siamo in grado di far incontrare Gesù nel suo amore e nella sua misericordia, allora abbiamo camminato indietro, non avanti, e quelli senza la veste siamo proprio noi. Noi, tutti, siamo quelli che sono stati raccolti ai crocicchi delle strade, e tutti siamo qui non per i nostri meriti, ma perché abbiamo ricevuto all'ingresso la veste adatta; non abbiamo nessun diritto di fare i padroni nella casa del re, e di decidere noi chi entra e come deve essere.

Chiunque vuole seguire Gesù ed è disposto a fare mezzo passo in avanti deve qui sentirsi a casa. Se non ci si sente è colpa nostra, e al padrone di casa dovremo renderne conto.